



**LEGAMBIENTE**  
SCUOLA E FORMAZIONE



# Congresso Nazionale di Legambiente Scuola e Formazione

**Apprendere tra scuola e territorio  
per una nuova responsabilità educativa**



*21 e 22 ottobre 2011  
Bologna, Eremo di Ronzano*



# 1. Un mondo sempre più interdipendente: quali risposte alle nuove domande educative?

*“L’educazione deve fornire la mappa di un mondo complesso e in continuo cambiamento e la bussola che consente di orientarsi”.*

Commissione Delors

## 1.1. Per un nuovo rapporto tra locale e globale

La crisi climatica ed economica ha messo in primo piano un aspetto molto rilevante della modernità, ovvero l’ineluttabilità dell’**interdipendenza** globale nel mondo contemporaneo: oggi infatti appare fin troppo scontato il fatto che “il mondo è tutto attaccato” e che le scelte economiche ed energetiche di un paese, così come i problemi ambientali, sono interconnessi a quelli di altre parti del Pianeta. Dobbiamo partire da qui per capire di quali strumenti abbiamo bisogno i ragazzi ma anche gli adulti per orientarsi nel mondo locale e globale, visto che hanno esperienze dirette del mondo intero perché lo conoscono di persona (viaggi, scambi, ...), perché il mondo sul web si è rimpicciolito, perché ce l’hanno sotto casa, visto l’aumento di popoli e culture diverse che abitano i nostri territori.

In questo scenario anche i **rapporti tra locale e globale** si sono fortemente modificati e la linea di distinzione tra queste due dimensioni si è molto assottigliata, dando vita ad inedite combinazioni. La dimensione globale è presente ogni giorno nei nostri territori, come flusso continuo di informazioni, stili di vita omologati, come fenomeni che trovano sul terreno del locale il luogo dove scoppiano le contraddizioni di alcuni processi planetari, come l’immigrazione ed i cambiamenti climatici, che non conoscono confini geografici o amministrativi. Ma la globalizzazione è anche quella che ha permesso, grazie all’intensificarsi di scambi culturali e soggiorni di studio all’estero, di far crescere la nuova identità del cittadino europeo o che, grazie alla rete, permette la partecipazioni a comunità virtuali di tutto il mondo e la maturazione di un’identità planetaria sempre più necessaria a reggere le sfide e gli scenari incerti della modernità. Dall’altro lato il localismo che vediamo affermarsi in molte regioni europee è, insieme, una reazione alla paura di perdere alcuni punti di riferimento consolidati, non ultimo il benessere economico, ed un sintomo di una cultura locale arretrata, che non sa accogliere, essere dinamica, affrontare il cambiamento senza sentire minacciate le proprie radici. Accanto a questo, però, abbiamo numerosi segnali ed esperienze positivi di recupero delle identità territoriali, anche in aree molto piccole e marginali, senza che questo spinga ad una chiusura al più vasto mondo esterno, verso il quale ci si apre sia per entrare nel mercato globale con le proprie produzioni tipiche di qualità che per interagire con contesti culturali molto diversi, come quelli messi in contatto dal progetto di Legambiente sui gemellaggi tra scuole di città e dei piccoli comuni. Di fronte a questi **cambiamenti** la domanda da porsi è come dobbiamo pensare e pensarci nel mondo dell’interdipendenza, perché sta cambiando il sistema di gerarchie e di relazioni a scala globale e locale, che coinvolge gli stati e gli stili di vita delle persone.

Il politologo statunitense Benjamin Barber, fondatore delle “Giornate dell’Interdipendenza” sostiene che «se vogliamo sopravvivere nel mondo dell’interdipendenza e preservare sia la libertà che la sicurezza nelle condizioni create dalla globalizzazione, dobbiamo ri-concepire l’idea stessa di democrazia e determinare se accanto alle forze “negative” di una “malevola interdipendenza” come il riscaldamento globale e il terrorismo, non ci siano anche le forze globali costruttive di una democrazia transnazionale sulla quale si possa basare un “paradigma di una globalizzazione affermativa”, il paradigma della “interdipendenza benevola”».<sup>1</sup>

Oggi, quindi, c’è la possibilità che prevalga la **dimensione orizzontale**, di parità e pluralità tra più soggetti, la dimensione della cooperazione, non perché siamo più buoni, ma perché appare

razionalmente l'unica in grado di risolvere problemi che sono comuni a tutti. E' infatti un punto a nostro favore il fatto che, oggi molto più di ieri, sia chiaro "come tutte le parti del mondo siano diventate interdipendenti", "come tutti gli uomini, ormai spinti dagli stessi problemi di vita e di morte, vivono uno stesso comune destino"<sup>2</sup>, come, in definitiva, la questione ambientale sia divenuta questione di interesse generale.

Questa possibilità è però tutta da costruire: infatti, anche se l'emergenza ambientale si è prepotentemente imposta nelle agende politiche di tutti i Paesi, entrando dalla porta di una **crisi economica** che ha mostrato i grossi limiti del modello di sviluppo fino ad ora adottato, le proposte degli ambientalisti devono sempre più intrecciarsi con la società intera, saper proporre e governare il cambiamento e creare un passaggio dalla situazione attuale, in cui ci si è appena accorti dell'emergenza, ad un **nuovo modello di sviluppo**, capace di prevenire le crisi ambientali e di stabilire un nuovo equilibrio tra uomo e natura.

La battaglia, come accade quasi sempre in queste fasi di cambiamento, si gioca su un livello innanzitutto culturale, in cui gli individui e le società devono immaginare, progettare e condividere diversi modelli di gestione del territorio, differenti stili di vita, diverse modalità produttive e di lavoro, partendo dalla consapevolezza dei limiti del Pianeta e dalla necessità di cura della qualità della vita e dell'ambiente.

Per questo occorre un **nuovo patto sociale tra l'ambientalismo ed il mondo della formazione e dell'educazione**, perché il mondo "diverso", che è necessario, sia anche reso "possibile" da un innalzamento dei livelli di competenze della popolazione, dalla diffusione di pratiche di cittadinanza attiva, dentro e fuori scuola, da un miglioramento complessivo della qualità culturale dei territori.

## QUANTO "VALE" LA CONOSCENZA

*Nei prossimi dieci anni l'Unione europea si è impegnata in particolare a raggiungere alcuni obiettivi essenziali: triplicare gli investimenti nella ricerca, raggiungere il 40% dei laureati nella fascia di età 30-34 anni, dimezzare la dispersione scolastica e migliorare gli esiti di apprendimento, raddoppiare il numero degli adulti in formazione, raggiungere il 33% di bambini nei servizi educativi per l'infanzia. Anche la VI conferenza internazionale dell'Unesco sull'Educazione degli adulti (CONFINTEA), tenutasi a Belem nel dicembre 2009, ha chiesto di raddoppiare gli sforzi per ridurre del 50% entro il 2015 il numero di analfabeti del 2000 (circa 1 miliardo), ma nello stesso tempo di accrescere investimenti e diffondere le buone pratiche, dare qualità ai curricoli di studio e, soprattutto, ridurre il gap di genere. D'altronde che gli investimenti nel campo dell'istruzione e della formazione siano redditizi anche dal punto di vista economico, oltre che sociale e culturale, lo sostengono numerose ricerche di istituti indipendenti come Bankitalia (Un anno in più sui banchi di scuola, infatti, rende, nel medio- lungo periodo, l'8,9% e raggiunge il 9,1% nelle regioni del Sud. A trarne più profitto di tutti sono i laureati, una laurea frutta il 10,3%, mentre l'aver superato l'esame di maturità, il 9,7 %. Svetta il Mezzogiorno, dove la laurea arriva a rendere il 12,3%, contro, per esempio, l'8,3% del Nord-Ovest. Inoltre, un colto bianco, nel medio, lungo periodo, guadagna almeno il 50% in più di un semplice diplomato. Anche il ragazzo che si è fermato alla maturità, in prospettiva, porta a casa stipendi più alti del 15%-30% rispetto a un giovane in possesso della sola licenza media) e le stesse politiche di altri Paesi avanzati come la Germania e gli Stati Uniti che, pur costrette ai tagli dovuti alla crisi internazionale, hanno mantenuto o incrementato gli investimenti in questo settore. Queste priorità alimentano indubbiamente grandi aspettative sul mondo della scuola e della formazione, che si deve interrogare su quali siano le competenze indispensabili per i cittadini che si affacceranno nel mondo produttivo, sociale ed ambientale di oggi e di domani.*

## 1.2. Educare al futuro

Se il mondo dei grandi sistemi sta andando sempre più verso un **futuro dagli scenari inediti** sia nel bene che nel male, educare al futuro, infatti, non è certo facile, perché questa dimensione temporale e psicologica è caratterizzata oggi da una profonda crisi di senso: le condizioni materiali di esistenza della maggioranza dei nostri giovani sono oggi peggiori di quelle dei loro genitori, la crisi economica sembra, oltre all'aumento esponenziale della disoccupazione e della precarietà, favorire i lavori meno qualificati e svalutare il valore dello studio, i sistemi educativi pubblici sono sottoposti ad un forte ridimensionamento ed i lavoratori della conoscenza sono spesso delegittimati e svalutati dal potere politico ed indeboliti da diffuse forme di precarietà. Ma se questi elementi di problematicità ad "immaginarsi un futuro" sono senz'altro reali e correlati strutturalmente alle incertezze della modernità, ci sono segnali importanti di volontà di **protagonismo nelle nuove generazioni** di tutto il mondo, che non rinunciano ad elaborare un progetto di vita più desiderabile, che valorizzi le loro competenze e passioni, e ad utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione e forme innovative di mobilitazione per rendersi visibili di fronte ad un'opinione pubblica una classe politica distratta, dai giovani ricercatori che hanno occupato i tetti delle università al movimento degli "indignados".

Educare al futuro rappresenta allora una delle **grandi sfide** che interessano i sistemi di istruzione, alle prese con l'educazione dei cittadini del XXI secolo ai cambiamenti veloci ed incerti dei nostri tempi di crisi economica e ecologica non dimenticando che, oggi più di prima, una buona parte degli apprendimenti avviene fuori dalla scuola e dai luoghi dell'apprendimento formale, con modalità e linguaggi molto diversi da quelli del passato.

Per essere in grado di **comprendere e governare queste trasformazioni** e rispondere in maniera creativa alle sfide ambientali e sociali del futuro, servono cittadini "colti", capaci di reperire e selezionare informazioni utili e verificabili; di padroneggiare e saper integrare i linguaggi tradizionali e quelli digitali; di lavorare in gruppo; di comunicare, di imparare ad incontrare e confrontarsi con il "diverso"; di analizzare e provare a risolvere dei problemi reali, legati ai contesti in cui si vive e studia come a quelli globali, modificando i propri stili di vita; e alla fine di "imparare ad imparare" per tutta la vita, che è l'unica prospettiva capace di garantire una continua apertura al cambiamento e all'apprendimento.

Questo sistema di competenze disciplinari e trasversali è stato ben individuato nella Raccomandazione del 2006 dell'Unione Europea sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente e nel quadro delle competenze chiave di cittadinanza che, nonostante lo stravolgimento dei curricula operati dalla Gelmini, rimangono l'obiettivo da far conseguire a tutti gli studenti italiani al termine dell'obbligo di istruzione fissato a 16 anni. Lo stesso documento del prossimo congresso nazionale di Legambiente è stato efficacemente intitolato "Capire il futuro per cambiare il presente", evidenziando come la capacità di esercitare oggi in maniera consapevole i diritti di cittadinanza ed essere protagonisti attivi della costruzione di un modo più sostenibile e desiderabile, dipenderà dalla capacità di immaginare gli scenari futuri, non dimenticando che in tanti campi, come quelli della "green economy", "il futuro è già adesso".

Oggi, in una dimensione sempre in bilico tra dentro e fuori scuola, si stanno sperimentando già da tempo **nuove forme e modi di apprendimento**, che spingono tutte le discipline e i saperi fuori dal protetto ambito scolastico, con la possibilità di essere rapidamente manipolati, confrontati, espansi; dove la presenza simultanea dei nuovi e vecchi media offre molti codici e dispositivi che stimolano i diversi sensi insieme, determinando la compresenza di procedure analogiche e logiche. E al centro della discussione ritroviamo il rapporto tra apprendimento individuale e co-costruzione di competenze insieme agli altri, tra conoscenze fondative delle discipline e conoscenze utili a guardare ai grandi e complessi problemi del mondo entro campi di sapere pluri-disciplinari, con ampie zone di cerniera tra saperi, rendendo superata ogni idea lineare di apprendimento. Per questo oggi la condizione della docenza e della formazione – degli adulti che favoriscono apprendimento in chi è più giovane - sta facendo i conti con una rivoluzione nell'idea stessa di trasmettere conoscenze e riconoscere competenze, che delinea una condizione professionale che non ha alcuna salvaguardia automatica di ruolo e che deve misurarsi con le incertezze legate allo stesso senso del futuro, così diffuse sia tra gli studenti che tra gli insegnanti.

E se i sistemi formativi vogliono dialogare con queste “giovani energie” non possono rinunciare alla prospettiva di contribuire alla costruzione di un mondo diverso, più giusto e solidale, basato su principi di sostenibilità, eguaglianza ed inclusione, perchè **la fatica dell'imparare e dell'insegnare** la si affronta solo se si riesce a considerarli un buon investimento per il futuro. La sfida dei prossimi anni sarà, allora, quella di ri-inventare l'apprendimento, di smontare e rimontare daccapo l'organizzazione dell'apprendere, dentro e fuori scuola, rendendola un immenso cantiere fluido, arioso, inedito, basato su libertà e diretta responsabilità dei gruppi docenti in azione insieme ai ragazzi. E, in questo, vi è certamente uno spazio decisivo - che va trovato e riconquistato - per lo stare insieme, in comunità e per il riscoprire la natura e i nostri nuovi legami con il pianeta, fondati sulla sua salvaguardia, come condizione per vivere e per apprendere e conoscere. La sfida dei prossimi anni sarà, allora, quella di ri-inventare l'apprendimento, di smontare e rimontare daccapo l'organizzazione dell'apprendere, dentro e fuori scuola, rendendola un immenso cantiere fluido, arioso, inedito, basato su libertà e diretta responsabilità dei gruppi docenti in azione insieme ai ragazzi. E, in questo, vi è certamente uno spazio decisivo - che va trovato e riconquistato - per lo stare insieme, in comunità e per il riscoprire la natura e i nostri nuovi legami con il pianeta, fondati sulla sua salvaguardia, come condizione per vivere e per apprendere e conoscere.

## CAMBIAMENTI ESPONENZIALI

*Gira da un po' di tempo in rete “Did you know?”, un video di pochi minuti che evidenzia con una serie di efficaci esempi come il tasso e la velocità dei cambiamenti sono diventati elevatissimi.*

*Ovvero che viviamo in tempi esponenziali, non lineari.*

*Nel 1970 sulla Terra vivevano circa 3,5 miliardi di persone, oggi superiamo i 7 miliardi. Il primo sms fu spedito nel dicembre del 1992, oggi il numero degli sms spediti e ricevuti ogni giorno è maggiore del totale degli abitanti del pianeta. Per raggiungere un pubblico di 50 milioni di persone la radio impiegò 38 anni, la televisione 13 anni, internet 4 anni, l'iPod 3 anni, facebook 2 anni. Gli utenti collegati a internet nel 1984 erano 1.000, nel 1992 un milione, nel 2008 un miliardo.*

*Nell'ultimo anno in Usa su 8 coppie sposate 1 si è conosciuta on line. Ci sono circa 540.000 parole nella lingua inglese, circa 5 volte quelle che c'erano ai tempi di Shakespeare. E' stato calcolato che un singolo inserto del New York Times contiene più informazioni di quante una persona potesse arrivare a conoscere nel corso di tutta la sua vita nel XVIII secolo.*

*Il posto al mondo dove si parla più inglese presto sarà la Cina. Il 25% della popolazione dell'India con il quoziente di intelligenza più alto è maggiore della popolazione degli interi Stati Uniti, in altre parole l'India ha più bambini dotati di quanti siano i bambini americani.*

*La quantità delle informazioni tecnologiche raddoppia ogni due anni; per quanti operano nel mondo della tecnologia, il lifelong learning non è un optional. L'impatto sulla scuola, ma anche sul sistema dell'educazione degli adulti, è evidente: stiamo preparando studenti per lavori che ancora non esistono, che useranno tecnologie che non sono ancora state inventate, per risolvere problemi che ancora non sono stati creati. E questo vale a maggior ragione per chi è già inserito nel sistema produttivo e ha bisogno di aggiornare ed integrare continuamente le sue conoscenze e competenze, per rispondere al continue sfide della modernità, dimostrando di “aver imparato ad imparare”.*

# 2. la scuola ed i sistemi formativi in Italia nell'era Gelmini

## 2.1 la chiave della conoscenza per uscire dalla crisi

L'Italia, a differenza di altri paesi sviluppati che con lungimiranza hanno considerato la diffusione della conoscenza come l'elemento su cui puntare per uscire dalla crisi, ha operato in questi ultimi anni un colossale **disinvestimento** nei campi dell'istruzione, della formazione, della ricerca e della cultura.

“Oggi, infatti, le prospettive di sviluppo si giocano sull'attivazione di un circolo virtuoso tra potenziamento della ricerca, innalzamento dei livelli di istruzione e formazione della popolazione, riposizionamento dei sistemi produttivi in direzione dell'innovazione, della qualità e della sostenibilità. Istruzione, formazione e ricerca assumono, quindi, un ruolo decisivo all'interno di un moderno concetto di cittadinanza e di programmazione economica e, in questa prospettiva, il lavoro cognitivo riacquista senso, dignità e valore”<sup>3</sup>

Il nostro Paese sta vivendo negli ultimi anni una vera e propria **emergenza educativa, sociale, culturale e occupazionale** che riguarda soprattutto i giovani e il loro futuro. I dati relativi alla dispersione scolastica, al numero dei diplomati e laureati, ai livelli di competenza rilevati dalle indagini internazionali e soprattutto ai cosiddetti Neet, i circa due milioni di giovani dai 16 ai 29 anni che non studiano più, non lavorano, non frequentano corsi di formazione (Rapporto Istat 2011), ci vedono sempre al di sotto della media europea, per gli indicatori positivi, e al di sopra, per quelli negativi.

Se le origini di questa crisi sono profonde e lontane nel tempo, i suoi effetti sono stati senz'altro aggravati dai drastici interventi di riduzione della spesa pubblica nell'istruzione operati dall'ultimo governo Berlusconi che, con le Finanziarie di Tremonti e le riforme organizzative del Ministro Gelmini, ha gravemente penalizzato tutto il settore della conoscenza.

Questo processo, inoltre, mette sempre più in discussione l'**accesso ai diritti immateriali** quali la cultura, l'istruzione e la conoscenza che rendono viva, capace di crescere e coesa una società, che rischiano di non essere più patrimonio di tutti ma solo di chi per condizione socio-culturale può fruirne.

Tanto che uno dei principali riscontri negativi del lavoro di decostruzione che in questi anni si è fatto a danno della scuola pubblica è l'**ampliamento della forbice delle disuguaglianze**. I soggetti socialmente più deboli ed i territori più fragili hanno pagato uno scotto maggiore alla politica dei tagli: meno tempo scuola, meno personale, meno innovazione, meno qualità complessiva. Lo abbiamo visto con le grandi difficoltà in cui si trovano alcune scuole dei piccoli comuni a rischio chiusura, con il ridimensionamento del tempo pieno che ha messo in crisi, oltre ad un modello innovativo di fare scuola, anche le famiglie, con gli accorpamenti delle classi che costringono le scuole ad essere in deroga rispetto alle norme di sicurezza. In un panorama di depauperamento complessivo del nostro sistema di istruzione i nostri ragazzi rischiano di vivere situazioni di svantaggio sia fra aree geografiche dello stesso Paese, come il cronicizzarsi dello storico divario di condizioni fra le scuole del Nord e del Sud Italia, ma anche rispetto ai loro coetanei di altri paesi all'interno di processi globali di accesso alla conoscenza ed al mondo del lavoro.

La messa in discussione della tenuta complessiva del nostro sistema di istruzione ha posto l'attenzione anche da parte dei non addetti ai lavori rispetto ai problemi della scuola e dell'università. Questo rinnovato dibattito è però riuscito raramente ad entrare nei meriti dei veri problemi. Dal maestro unico al delicato tema della valutazione il confronto è stato sempre molto ideologico e poco funzionale ad un **miglioramento strutturale del sistema d'istruzione**. Nei

contrasti insiti nella cultura politica italiana del pro e del contro qualcosa, la scuola malgrado sia diventato un tema centrale, è però più sola: manca un progetto culturale unitario, sono state ridotte al minimo le condizioni organizzative e didattiche per una scuola di qualità, gli insegnanti vivono una crisi del loro ruolo professionale.

La prima domanda da farsi per uscire da questa empasse è quale sia il **mandato sociale che il nostro Paese dà al sistema d'istruzione pubblico**. La scuola non va difesa così come è, perché sappiamo da tanti indicatori che è inadeguata ad affrontare le tante domande educative di oggi, ma va riaperto un dialogo sociale trasversale per capire come riqualificarla, come renderla capace di declinare il ruolo che la nostra Costituzione gli conferisce. In questo obiettivo di ridefinire il compito e le modalità della scuola sta uno dei nodi di responsabilità per i soggetti della società civile, per dare al nostro Paese una scuola né di destra, né di sinistra, ma una scuola che funzioni, una scuola che sia capace di futuro. Un percorso già iniziato fra le associazioni in occasione del Forum per una scuola capace di futuro e degli Stati generali della conoscenza, ma che va rafforzato con un forte lavoro interassociativo capace di costruire una mobilitazione perché si torni ad investire in più istruzione per tutti e a maturare un confronto a tutto campo che entri nei meriti delle domande educative e delle modalità necessarie per una buon sistema di istruzione. Se è vero, come ci auguriamo, che dopo la tempesta ci sarà il bel tempo, dobbiamo avere le idee ben chiare, perché il futuro è già presente.

## **L'obiettivo, a cui vogliamo contribuire nei prossimi anni con il nostro lavoro associativo è:**

**V** essere parte attiva e promuovere tavoli e forum nazionali e locali permanenti sulle prospettive di riforma dei sistemi di istruzione e formazione con le altre associazioni professionali e del terzo settore;

6

### **A SCUOLA DI TAGLI**

*Il governo ha in programma per il prossimo triennio tagli di spesa per 35 miliardi di euro e di questi, 13 peseranno sul sistema dell'istruzione. Questo significa che si aggiungeranno a quanto abbiamo già avuto nell'ultimo triennio circa 88.000 docenti e 45.000 unità di personale ATA, per un taglio complessivo di 135 mila posti degli organici, 19.700 cattedre in meno solo nell'anno in corso. Tagli forsennati di cattedre che hanno portato a paradossi nella sola scuola elementare, ci sono 2000 maestri in esubero. Insegnanti senza cattedra, in attesa di un destino tuttora incerto (spostati in altre province, oppure a disposizione delle scuole, perlopiù a supplire i colleghi che si ammalano). Una situazione paradossale a cui fa riscontro nelle scuole del Nord una miriade di cattedre vuote che solo parzialmente vengono coperte con le immissioni in ruolo dei precari. Questo il risultato dei cosiddetti "tagli lineari", che prescindono dalle esigenze dei territori, lasciano posti inutili e tolgono posti indispensabili. Così al sud i tagli hanno portato ad avere docenti soprannumerari (863 nella sola Campania). Inoltre si parla di una riduzione di investimenti nel settore per complessivi 8 miliardi di euro, che uniti alla riduzione dei trasferimenti agli Enti Locali, stanno mettendo a dura prova la tenuta di un sistema di istruzione già in profonda crisi. A pagarne un caro prezzo ai tagli, sono anche le scuole delle cosiddette aree marginali, isole e piccoli comuni montani, che a causa del dimensionamento della rete scolastica, sotto ai 500 alunni avranno un dirigente reggente e non saranno più riconosciuti come istituzione scolastica.*

## 2.2 Più educazione per tutti per tutto l'arco della vita

Non si può parlare di educazione oggi senza lavorare alla complessa sfida dell'**educazione permanente**, soprattutto in un Paese come l'Italia in cui si rendono noti i dati delle insoddisfacenti performance dei nostri quindicenni nelle valutazioni dell'Ocse-Pisa, ma si sottovaluta anche politicamente il divario culturale che viene registrato fra la popolazione adulta dei vari Paesi Ocse. Secondo le indagini internazionali l'Italia, infatti, risulta con una **popolazione adulta**, al di là del titolo di studio, che solo per il 35% possiede un adeguato, sicuro o elevato livello di competenze, mentre nei paesi più sviluppati la percentuale è dal 50% al 70%.

Un divario che sottolinea come in questi ultimi decenni sia mancato un serio e condiviso processo di riforma del sistema d'istruzione pubblico che rimane il nodo strutturale di una società che fa dell'apprendimento continuo uno dei motori della propria evoluzione e crescita.

Accanto a questo c'è stato anche un indebolimento dei **processi di coesione sociale** con l'affermarsi di una società sempre più "fluida", più a dimensione individuale, che ha in parte fortemente destrutturato i luoghi della partecipazione civile e politica, gli stili di vita che di generazione in generazione, di luogo in luogo garantivano la trasmissione e la maturazione di competenze e saperi acquisiti al di fuori dell'ambito scolastico e si integravano con quanto in esso appreso.

Oggi ci troviamo ad affrontare nuove modalità sociali che costruiscono una cultura comune attraverso nuovi strumenti e linguaggi, modalità che nascono da scelte individuali e non da una formazione in contesti già strutturati come è stato per le precedenti generazioni.

La scuola non basta ad affrontare le sfide di cambiamento che ogni cittadino del XXI secolo si troverà ad affrontare in ogni età della propria vita. Per questo risulta ormai irrinunciabile affrontare l'integrazione dei sistemi formativi ed una condivisione della responsabilità educativa di tutti i soggetti sociali.

Da questa integrazione dipendono anche molti **nodi strutturali dell'economia del nostro Paese**, come il rapporto fra il tasso di occupazione dei lavoratori e un sistema sinergico e sano fra mondo delle imprese, istruzione e percorsi di formazione professionale: un percorso non più rinviabile se crediamo che la rinascita economica del nostro Paese debba poggiare, come indica l'Europa, sui due pilastri dell'innovazione dell'economia in chiave sostenibile e della coesione sociale.

Ma anche il mondo del **Terzo Settore** se vuole essere un protagonista attivo all'interno dei processi formativi deve fare un passo in avanti perché possano essere certificate anche con meccanismi di autovalutazione, le competenze che i cittadini acquisiscono all'interno delle attività di volontariato e di formazione non formale che vengono proposte con grande diffusione su tutto il territorio nazionale.

Competenze che possono essere anche legate all'acquisizione di specifiche abilità, ma che sono soprattutto di cittadinanza, indicatori di qualità dell'innalzamento complessivo della capacità partecipativa e di assunzione di responsabilità dei cittadini verso la propria comunità ed il proprio territorio.

Percorsi che sempre più rappresentano dei punti di riferimento per i tanti giovani che attraverso contesti come il servizio civile ed i campi di volontariato, riescono ad articolare il proprio desiderio di impegno sociale e il bisogno di riconoscimento della loro generazione come soggetto attivo.

### **Gli obiettivi, a cui vogliamo contribuire nei prossimi anni con il nostro lavoro associativo sono:**

**V** approvare una legge quadro sul diritto allo studio e sull'apprendimento permanente, che garantisca a tutti i cittadini la possibilità di costruirsi un percorso formativo che valorizzi le proprie competenze e vocazioni, lungo tutto l'arco della vita, riducendo il peso ancora fortissimo delle variabili sociali e territoriali sulle scelte e sugli esiti dei percorsi di apprendimento;

**V** collaborare a percorsi di sperimentazione di sistemi di valutazione e certificazione delle competenze trasversali maturate in contesti formativi informali e non formali.

### **ADULTI POCO COMPETENTI**

*Il nostro deficit di capitale umano è pericolosamente basso se raffrontato ai paesi sviluppati con cui dobbiamo competere. Al 2007 il 48% della nostra popolazione tra i 25 e i 64 anni possiede al massimo la licenza media, contro il 29% della media UE. Anche tralasciando i titoli di studio e guardando alle indagini internazionali sulle “competenze effettivamente possedute” (IALS 2000 e ALL 2006) risulta un’elevatissima percentuale di popolazione (circa il 35%) che tuttora vive e opera in una situazione di sostanziale illetteratismo (a rischio alfabetico), mentre nei paesi più sviluppati tale percentuale è contenuta tra il 10% e il 15%. A questa popolazione a rischio alfabetico si aggiunge poi un altro 30% di popolazione con competenze fragili, limitate e a rischio di obsolescenza. È importante rilevare che, anche guardando alle più giovani generazioni (25-34 anni), i risultati assoluti migliorano solo di alcuni punti percentuali e il divario rispetto agli altri paesi sviluppati resta sostanziale. Tutto ciò costituisce una vera emergenza nazionale cui si dovrebbe fare fronte con urgenza. Infatti, con la globalizzazione tutto è mobile (capitale finanziario, risorse produttive, etc.) mentre il capitale umano, che è proprio degli individui, resta radicato nella nazione ed è la principale fonte della sua ricchezza.*

# 3. Ritornare fuori scuola per ripensare la scuola: per una nuova responsabilità educativa

## 3.1 Un rinnovato patto fra scuola e territorio

Perché si arrivi ad una responsabilità educativa diffusa occorre un cambiamento culturale dei soggetti rispetto al proprio ruolo ed una nuova assunzione di ruolo. Oggi manca principalmente un governo delle politiche educative, con uno scenario polverizzato delle realtà scolastiche. Questo principalmente a causa della schizofrenia assunta in questi ultimi anni dal Ministero dell'Istruzione, che ha centralizzato e non condiviso le decisioni, considerando la scuola un costo da governare, senza un rilancio di un progetto culturale unitario e istituzionalmente condiviso. Oggi non possiamo parlare tanto di autoreferenzialità della scuola, quanto di **isolamento delle scuole** ove non vi sia stato un progetto territoriale che abbia restituito un ruolo centrale alla scuola stessa. L'autonomia scolastica di fatto svilita da decisioni assunte centralmente che hanno sottratto le condizioni per una autonomia effettiva, ha fatto in modo di salvaguardare la qualità e la quantità del servizio scolastico in quelle aree in cui sia intervenuta una stretta collaborazione fra scuola e soggetti del territorio.

In questa condizione di depauperamento delle risorse e del ruolo stesso della scuola, il rapporto con il territorio diviene centrale e necessario.

La sfida per riuscire a definire una prospettiva che non sia di arretramento rispetto a quanto conquistato in termini qualitativi nella scuola italiana è di non schiacciare il rapporto con il territorio su una dimensione di erogazione di servizi e di risorse fine a se stessi, ma di agire per una prospettiva di condivisione culturale del ruolo della scuola su un determinato territorio, capace di ridare a chi opera nel mondo della scuola stessa quelle coordinate di senso e di merito che servono a costruire un servizio scolastico di qualità.

Intorno alla scuola occorre, insomma, stringere un nuovo patto sociale che si declini sui territori attraverso **patti educativi territoriali**, capaci di leggere i bisogni e i processi da attivare perché la scuola sia un luogo di cambiamento, che possa contribuire alla tenuta e alla crescita della qualità culturale del territorio stesso.

Una nuova modalità di articolazione delle politiche scolastiche, ma anche educative e culturali, che definisca un nuovo ruolo degli enti locali in materia di istruzione e apra una **responsabilità condivisa** da parte di tutti i soggetti territoriali pubblici e privati intorno alla scuola.

Questo processo nel nostro Paese risulta ancora più necessario alla luce del passaggio di competenze in materia di istruzione dallo Stato, che di fatto, ridimensiona il suo ruolo di tenuta complessiva unitaria del sistema d'istruzione attraverso il disinvestimento finanziario sulla scuola ed una regionalizzazione non sempre coordinata dei modelli scolastici, agli Enti Locali.

Per Legambiente Scuola e Formazione un utile osservatorio di questo mutamento sono state le **scuole dei piccoli comuni**, chiamate già da tempo a rivendicare il proprio ruolo sotto gli effetti del dimensionamento della rete scolastica ed ad individuare insieme agli enti locali strategie territoriali per garantire il diritto all'istruzione ed il mantenimento del presidio culturale ai cittadini del proprio territorio: ove vi è stata questa sinergia, vi è stata una crescita complessiva della qualità del servizio scolastico e della sua capacità di innovazione.

La mission di una scuola, va ancora oggi costruita attraverso un rapporto molto stretto e dinamico con il suo territorio, che a sua volta deve riconoscerle il ruolo strategico di principale agenzia educativa formale, seppur in un contesto locale e globale in cui gli attori educativi, soprattutto informali e non formali, si sono moltiplicati, determinando in maniera significativa gli apprendimenti dei ragazzi che però spesso non vengono riconosciuti e certificati in ambito scolastico, perchè i diversi soggetti del sistema formativo non sempre sono capaci di dialogare e fare rete. Per questo pensiamo che per realizzare il suo mandato costituzionale la scuola debba uscire dalla sua autoreferenzialità e che il territorio non possa lasciare sola la scuola, ad affrontare quelle sfide di cambiamento che solo in una relazione **dentro/fuori scuola** possono attivare dei percorsi educativi e culturali virtuosi.

## SCUOLE MONTANE PRESIDI EDUCATIVI DI ECCELLENZA

### IL DOCUMENTO DI MONTEGABBIONE

*Legambiente e il comune di Montegabbione hanno promosso il Seminario “Le scuole montane come presidi educativi d’eccellenza. Quali condizioni amministrative, didattiche ed organizzative per una nuova governance dell’istruzione nei territori montani: buone pratiche a confronto”. Dall’incontro di tante esperienze territoriali è nato un documento dove vengono indicate alcune condizioni imprescindibili per garantire una buona scuola ed ogni bambino e ad ogni territorio. Ecco alcune proposte per permettere alle scuole di montagna di essere “presidi educativi di eccellenza”:*

- 1. E’ necessario abbassare il parametro di costituzione della pluriclasse, che al momento è fissato in un massimo 18 alunni, per evitare la creazione di pluriclassi comprendenti un numero eccessivo di gruppi di alunni di età diverse, anche non contigue*
- 2. E’ importante investire nella formazione degli insegnanti che lavorano nelle pluriclassi, al fine di garantire un insegnamento di qualità e condizioni adeguate per l’innovazione didattica*
- 3. Occorre garantire la “continuità” pluriennale degli insegnanti nelle scuole di montagna, legando la concessione di punteggi aggiuntivi ad una effettiva continuità di servizio, secondo criteri da concordare tra le parti sociali*
- 4. Occorre impegnare le Regioni, come già avviene in alcune parti di Italia, a sostenere progetti innovativi volti a superare le “sofferenze” di organico (docente e personale ATA) nelle piccole scuole nell’ottica di sostenere, potenziare e valorizzare questi presidi educativi, strettamente legati al loro territorio*
- 5. L’istituzione di un gruppo di lavoro inter-istituzionale per “La scuola di montagna e la montanità” (da individuare la tipologia di bacino: comprensoriale, provinciale, regionale), è considerato opportuno strumento per la programmazione educativa sul territorio.*

**Gli obiettivi, a cui vogliamo contribuire nei prossimi anni con il nostro lavoro associativo, per costruire una sistema formativo “capace di futuro”, sono:**

- V promuovere la valorizzazione delle autonomie locali e le capacità progettuali degli attori educativi del territorio, costruendo percorsi formativi condivisi e adeguati alle esigenze dei territori, tramite lo strumento dei Patti Formativi Locali, all’interno di un quadro di riferimento unitario e nazionale, che garantisca interventi compensativi e solidali per quelle aree territoriali con alti tassi di abbandono e insuccesso scolastico;**
- V attivare sinergie e collaborazioni tra le agenzie educative formali, non formali e informali, per costruire una strategia comune di miglioramento della qualità culturale ed ambientale dei territori.**
- V promuovere le buone pratiche educative e le sperimentazioni didattiche delle scuole dei piccoli comuni.**

## 3.2 i luoghi dell'educazione e la qualità culturale dei territori

Oggi più che nel passato occorre che ci sia una capacità di gestione strategica delle politiche educative e culturali che integrino i sistemi di formazione formali con quelli non formali ed informali. Le condizioni perché ciò sia possibile risiedono nella rimozione di alcuni “storici” ostacoli: l'autoreferenzialità di chi fa formazione, il mutamento di cultura amministrativa di chi governa sui territori, la consapevolezza di non poter ripercorrere processi già fatti, ma di dover trovare insieme nuove strade da intraprendere in risposta a nuovi bisogni e a mutate condizioni. Per questo è necessario ripristinare alcuni luoghi di confronto che oggi sembrano svuotati di senso. Un esempio su tutti di cui come Legambiente siamo stati protagonisti è il percorso fatto dal **sistema Infea** (Informazione Formazione ed Educazione Ambientale)<sup>4</sup>: un contesto di incontro importante per la ricchezza dei soggetti che hanno contribuito a definirne l'assetto ed i contenuti, ma che di fatto dopo il suo apice che è stato la Conferenza Nazionale dell'Educazione Ambientale di Genova, ha visto da una parte, il disinvestimento dei Ministeri che ne erano promotori, ma dall'altra, l'incapacità dei tanti attori coinvolti di ritrovare un filo rosso che li tenesse uniti, di nutrire culturalmente quello che era un contesto privilegiato di confronto che sarebbe stato molto prezioso in un momento di cambiamento di alcune condizioni.

In questo momento è importante ristabilire delle relazioni fra i soggetti che dopo più di un decennio di assenza di un vero lavoro comune hanno prodotto esperienze, elaborazioni e sperimentazioni: una rete di soggetti attivi nell'educazione formale e non formale che possono fornire utili risposte a nuovi bisogni di formazione, informazione e nuovi modelli di relazioni sociali.

Quella che tutti noi per anni abbiamo definito come educazione ambientale, prima e formazione allo sviluppo sostenibile poi è ormai pratica educativa a tutto campo che non ha più bisogno di aggettivi che la connotano.

La richiesta di modelli di consumo più rispettosi dell'ambiente e della salute, il crescente bisogno di natura sia da parte di adulti che bambini, il desiderio di stili di vita più legati al benessere delle persone, il bisogno di conoscenza che diviene collante sociale stanno divenendo la forma di **un nuovo modello di cittadinanza attiva** che unisce valori di interesse generale con la qualità della vita individuale.

Una nuova sensibilità sociale che va assecondata e stimolata attraverso una logica di tenuta in sistema che sui territori occorre dare anche ai luoghi ed ai soggetti della **formazione non formale**, riconoscendo loro il ruolo che possono avere nella crescita complessiva di cittadini più consapevoli ed attivi.

Ma questi nuovi bisogni vanno anche affrontati riqualificando i nostri luoghi di vita, rendendoli più vivibili e a misura d'uomo, rendendo di nuovo possibile una civis di territorio che si sta sostituendo con una civis virtuale. La grande diffusione dei social network infatti, indica quanto ormai il valore della **partecipazione alla cosa pubblica** sia vissuto spesso come un esercizio virtuale. La grande opportunità di circolazione di informazioni e conoscenze ha un suo potere di crescita ed evoluzione culturale se strumento di una cittadinanza vissuta sul campo, di una conoscenza sostenuta dall'esperienza e dalla relazione diretta fra persone.

Un problema oltre che sociale anche educativo, soprattutto se lo caliamo sui **bambini ed adolescenti** che ancora oggi sono esclusi da una formazione diretta con i loro pari, da una libera appropriazione degli spazi di vita e di gioco, da un contatto diretto con gli ambienti naturali, da una reale partecipazione alle decisioni pubbliche. Il modello di città che per anni abbiamo definito “a misura di bambino” è oggi una città a misura di tutti. Chi pianifica e progetta oggi spazi urbani, ma anche gli spazi scolastici, deve ormai ragionare anche in una prospettiva educativa e sociale. In tal senso i provvedimenti che le città devono assumere per diminuire le emissioni di gas serra, rappresentano un'importante occasione per ripensare le nostre città, grandi e piccole, i nostri

<sup>4</sup> Il programma INFEA (INFormazione Educazione Ambientale) nasce su iniziativa del Ministero dell'Ambiente, ed è finalizzato a diffondere sul territorio strutture di informazione, formazione e educazione ambientale. Il Sistema INFEA si configura come integrazione di Sistemi a scala regionale, aperto e dinamico, dove l'Amministrazione regionale svolge un ruolo di ascolto, di proposta e coordinamento, favorendo un colloquio continuo con i soggetti impegnati nel mondo dell'educazione ambientale.

stili di vita, la nostra cultura dei consumi, scoprendo, magari, che le generazioni più giovani, nei loro modi e nei loro tempi, possiedono già la soluzione per un futuro più a misura d'uomo e di benessere per tutti.

All'interno di questa logica sta il nostro impegno per la **qualità degli edifici scolastici**, luoghi dell'apprendimento e della coesione sociale e presidi della conoscenza sui territori, che vanno riqualificati non più seguendo solo una logica di programmazione degli interventi legati all'emergenza della manutenzione, ma con attenzione al benessere e degli studenti e dei lavoratori, alla bellezza ed alla funzionalità didattica ed all'implicito valore educativo, rendendoli dei luoghi di eccellenza ambientale.

Oggi il carente stato della qualità degli edifici scolastici in alcune aree del paese come il Sud e le Isole, costituisce una vera e propria questione di disuguaglianza territoriale nelle condizioni di apprendimento, che va assolutamente superata.

## **Gli obiettivi, a cui vogliamo contribuire nei prossimi anni con il nostro lavoro associativo sono:**

- ✓ promuovere come soggetti della società civile una sorta di Stati generali dell'educazione ambientale che invitino i Ministeri a discutere quanto definito nelle linee guida retoricamente prodotte da questo governo e le regioni su un tipo di sviluppo inclusivo e partecipato delle reti regionali;**
- ✓ promuovere un osservatorio permanente sulla qualità dell'edilizia scolastica, valorizzandone in particolare le buone pratiche;**
- ✓ lavorare in tavoli congiunti con le altre associazioni e con le istituzioni per lo sviluppo di un sistema di certificazione delle competenze acquisite in ambito non formale;**
- ✓ valorizzare il ruolo di bambini e ragazzi in processi di partecipazione legati al cambiamento degli spazi urbani e scolastici;**

12

### **NORD E SUD DIVISI ANCHE IN EDILIZIA SCOLASTICA**

*L'indagine di Legambiente Ecosistema Scuola 2011 mette in luce un'altra delle emergenze storiche della nostra edilizia scolastica, la forbice esistente fra la qualità del patrimonio edilizio delle diverse aree del Paese: i comuni del Sud e delle isole, infatti, pur avendo un patrimonio edilizio relativamente più giovane delle regioni del nord, dichiarano maggiori necessità di interventi di manutenzione urgenti, circa un 52% degli edifici al sud e circa un 53% nelle isole a fronte delle esigenze delle regioni del nord e del centro che sono intorno al 26%. Altri dati estremamente indicativi della qualità del patrimonio edilizio sono quelli relativi agli edifici nati come abitazioni che ospitano scuole, 10,41% nelle isole (intorno al 20% nella sola Sicilia) e quelli degli edifici in affitto 9,67% nelle isole (più del 18% nella sola Sicilia), a fronte di una media nazionale che contiene entrambi i fenomeni intorno ad una percentuale inferiore al 6%.*

## 3.3 Insegnanti ed educatori: una risorsa o un costo?

Quanto sono importanti gli insegnanti e gli educatori per la riuscita di un processo educativo? All'interno del duro sistema di tagli attuato da questo governo forse il soggetto della scuola che è uscito più mortificato rispetto al valore ed al peso del suo ruolo, sono proprio gli insegnanti. Da professione "sicura" del pubblico impiego a precari dall'incarico annuale, in questi anni la professione docente ha subito un **processo di delegittimazione** mai entrato nei meriti dell'innovazione e riqualificazione del ruolo professionale. Il fenomeno del precariato che ha sempre caratterizzato gli educatori extrascolastici facendoli faticare a consolidare una professione, oggi tendenzialmente riguarda anche gran parte delle giovani generazioni di docenti. Dalla porta della **precarizzazione** non passa solo una demotivazione ad investire nella propria professione, ma passa anche uno svilimento del ruolo sociale e politico dell'insegnante, che torna a chiudersi nella difficoltà crescente del "fare scuola", non riuscendo a consolidare una identità professionale che fa riferimento ad una comunità professionale della propria scuola e del proprio territorio.

Ormai non ci si fa quasi più caso, il che segnala anche un rischio di assuefazione, ma si sono susseguite in questi anni decine di polemiche, da quelle sui docenti fannulloni alla presunta impreparazione degli insegnanti meridionali, dall'accusa di "inculcare" negli alunni idee e valori estranei a quelli familiari al trattare i precari come la "parte peggiore" del Paese, con l'obiettivo neanche troppo nascosto di delegittimare un'intera categoria e di far passare l'idea ricorrente che di insegnanti ce ne sono troppi, che sono poco produttivi e per di più fortemente ideologizzati. Un altro obiettivo dichiarato e molto enfatizzato delle politiche scolastiche governative è stato poi quello di riconoscere il merito e le competenze degli insegnanti, attivando meccanismi di carriera e valorizzazione professionale, che hanno però potuto disporre di risorse molto limitate (neanche tutto il famoso terzo dei risparmi conseguiti con i tagli e soprattutto non sono stati condivisi dalla maggioranza della categoria che, pur essendo disponibile a confrontarsi sul futuro della professione docente, non ha gradito campagne spot come quella lanciata lo scorso anno scolastico che ha voluto "premiare" i docenti "migliori", con criteri non sempre chiari e condivisibili, in un numero ristrettissimo di scuole campione.

In realtà in questi anni nulla è stato fatto per **riqualificare i docenti**, che continuano ad essere nella scuola italiana bravi e meno bravi, con la differenza che soprattutto i primi subiscono la frustrazione di lavorare in una dimensione di crescente difficoltà didattica ed organizzativa e con un **crescente senso di solitudine** che rischia di chiudere l'insegnante nei confini limitati della sua classe.

La riconquista di un ruolo professionale e sociale passa molto dal superamento di questa solitudine e dalla chiarezza degli obiettivi che una comunità scolastica si dà rispetto al proprio territorio, al saper ricostruire una **comunità di professionisti** che ragionano sui bisogni formativi dei tempi e del territorio in cui si opera, lavorano sulle strategie. Questo rimane ancora oggi una condizione imprescindibile per continuare a dare ai nostri bambini e ragazzi una buona scuola. Questa qualità non ci viene data dalle indicazioni ministeriali, ma dalla consapevolezza anche politica del ruolo sociale che ha quella scuola in quel territorio. Una consapevolezza che si fa **identità professionale** nel momento in cui condividiamo con la nostra comunità scolastica obiettivi, metodologie, tempi, orari, organizzazione.

Nella grande **difficoltà di esercizio dell'autonomia scolastica** di questi anni, sono comunque molte le scuole ed i territori che grazie ad essa hanno "interpretato" in maniera originale e orientato verso processi di mantenimento della qualità scolastica i processi di riforma calati dall'alto soprattutto per ottenere economie di sistema.

Da realtà come queste occorre ripartire per parlare della scuola del futuro che non guarda al maestro unico, ma che sa formare nell'identità professionale, oltre che nelle pratiche professionali, i tanti nuovi insegnanti che entrano nella scuola spesso con un pesante fardello di anni di precariato, ed un percorso di crescita professionale affidato solo alla propria buona volontà. Lo stesso respiro culturale e dignità lavorativa occorre dare anche ai contesti professionali in cui operano gli **educatori extrascolastici**: lavoratori della formazione spesso chiamati a gestire "servizi" educativi nei territori senza avere occasioni di confronto, senza affrontare processi di

integrazione e co-costruzione con i loro colleghi del mondo della scuola. Eppure è chiara la funzione di sussidiarietà rispetto a bambini e ragazzi che essi svolgono a livello locale, offrendo alle famiglie un'assistenza qualificata dei figli insieme all'opportunità di costruire una rete sociale ed occasioni educative per i più giovani anche al di fuori della scuola. Il moltiplicarsi di queste esigenze deve portare ad una presa d'atto da parte soprattutto degli enti locali, della necessità di costruire percorsi di riconoscimento professionale delle tante figure di educatore extrascolastico andando, all'interno di un percorso di condivisione territoriale, a costruire degli indicatori di qualità delle professioni educative e dei loro contesti di azione. Dare insomma, dignità educativa alle attività che a livello locale vengono promosse, facendo fare loro il salto di qualità da situazioni occasionali o stagionali a strutture di servizi permanenti che vanno a comporre un quadro integrato di opportunità formative territoriali.

Molte di queste **esperienze positive**, di insegnanti, di educatori, di istituzioni scolastiche ed enti formativi che si stanno sempre più mobilitando, stanno riscoprendo un orgoglio professionale maturato in un faticoso lavoro quotidiano, stanno ritornando a costruire comunità professionali in cui confrontarsi e condividere speranze e progetti di ricerca e innovazione, da quelle tradizionali dell'associazionismo professionale e del sindacato ai gruppi di discussione e ai blog tematici sorti sul web. Ma devono ancora migliorare la capacità di "raccontare" e testimoniare la propria esperienza e l'importanza del proprio ruolo all'opinione pubblica, ai genitori e agli stessi ragazzi, per una nuova alleanza che li veda protagonisti riconosciuti e apprezzati del rilancio culturale, sociale e produttivo del Paese. E un'associazione come Legambiente Scuola e Formazione può certamente contribuire a questo processo, offrendo **spazi di confronto, ricerca e formazione comuni**, aperti anche agli educatori extrascolastici e ai rappresentanti delle altre agenzie educative del territorio.

E allora, al di là delle difese corporative, servono sicuramente strumenti per migliorare la formazione iniziale ed in servizio dei docenti e meccanismi di selezione del personale che, non rinunciando alle garanzie offerte dai concorsi pubblici e nazionali, tendano a valorizzare le competenze e l'esperienza acquisite, non solo durante gli studi universitari ma attraverso percorsi non occasionali di tirocinio sul campo. Serve poi un piano di stabilizzazione dei precari che, partendo dai primi risultati delle immissioni in ruolo realizzate all'inizio di questo anno scolastico, riduca quel senso di incertezza professionale che rischia di togliere a decina di migliaia di operatori della conoscenza il senso di lavorare alla costruzione del futuro di questo Paese.

## **Gli obiettivi, a cui vogliamo contribuire nei prossimi anni con il nostro lavoro associativo sono:**

- V valorizzare la figura professionale degli insegnanti ed educatori, tramite adeguate politiche di formazione iniziale ed in servizio (da rendersi obbligatoria), riduzione della precarietà, individuazione di forme condivise di incentivazione economica e di articolazione della professione;**
- V lavorare per il riconoscimento delle figure professionali degli educatori della formazione non formale;**
- V impegnarci nel rafforzamento della rete delle associazioni professionali degli insegnanti.**

# 4. Legambiente Scuola e formazione che verrà

## 4.1 Essere capaci di futuro

Legambiente Scuola e Formazione rappresenta ancora oggi una **realtà originale** che si propone di tenere insieme educazione ed ambientalismo, dimensione professionale e impegno politico, scuola e territorio. A questa ambizione politica di tenere insieme diversi aspetti che riteniamo ancora snodo centrale per la qualità educativa e territoriale, crediamo ancora con più convinzione in questo momento in cui sono stati messi in discussione alcuni punti fermi che hanno caratterizzato i punti di forza della qualità del nostro sistema di formazione.

E' questo il momento, infatti, di saper **governare il cambiamento** anche in questo settore di fare alcune battaglie politiche e di continuare a farsi domande come educatori, a sperimentare ed innovare la didattica, di saper entrare in una nuova dimensione sociale che offre nuovi spazi per la cittadinanza attiva.

Sarebbe assurdo incorrere nel rischio di rimanere indietro rispetto a come si stanno evolvendo i bisogni educativi: le nostre parole d'ordine sono sempre valide, ma dobbiamo declinarle in una realtà diversa e cercare di costruire strumenti che abbiano una maggiore penetrazione sociale, nuove alleanze che portino la dimensione formativa ad interloquire con altri soggetti.

Il nostro punto di forza rimane **la nostra rete territoriale**, il cui rafforzamento nel documento congressuale del 2007 abbiamo individuato che dovesse passare attraverso un maggiore radicamento delle strutture dei comitati regionali di Legambiente. Questo obiettivo parzialmente raggiunto anche per un modificarsi degli stessi comitati regionali di fronte a nuove sfide che hanno visto i territori protagonisti, rimane in piedi ma poggia su altre premesse di carattere organizzativo e di merito.

Innanzitutto su una riflessione, che non è possibile costruire una organizzazione se non ci sono le persone che governano questi processi. Anche Legambiente Scuola e Formazione si trova di fronte alle difficoltà organizzative e politiche con cui si confrontano molti altri soggetti del terzo settore, quelle del **ricambio generazionale** fra chi ha intrapreso un impegno associativo professionale partendo da condizioni di contesto in cui la scuola italiana offriva spazi di sperimentazione e crescita professionale che coinvolgeva anche il settore della formazione non formale e chi accede alla professione di insegnante ed educatore partendo da una condizione di disinvestimento nel sistema d'istruzione e formazione e di precariato professionale.

Il nostro compito per i prossimi quattro anni sarà duplice: continuare a lavorare perché alcune condizioni che determinano **la qualità culturale degli individui e dei territori** vengano rilanciate sulla base di un modello di sviluppo sociale ed economico sostenibile e rappresentare per gli educatori e insegnanti un punto di riferimento per poter sviluppare un'ottica di **appartenenza ad una comunità educativa** capace di costruire processi di cambiamento.

Entrambi questi obiettivi non possiamo e non vogliamo raggiungerli da soli, ma lavorando strategicamente ad un **sistema di alleanze** capace di fare massa critica su una dimensione sociale di tipo orizzontale.

### NONTISCORDARDIME' OPERAZIONE SCUOLE PULITE

*La più grande campagna di volontariato fatta dalle scuole italiane e dedicata a migliorare la vivibilità e la sicurezza delle nostre scuole attraverso la cura e pulizia degli spazi, garantendo la salubrità dell'edificio scolastico. Grazie ad essa la scuola si apre a tutta la ricchezza di idee ed iniziative della comunità locale: cittadini e genitori, alunni e insegnanti organizzano pulizia di spazi, piantumazione di alberi, verniciatura di aule o recinzioni, costruzione di aiuole o orti, laboratori di falegnameria o elettronica per il recupero di attrezzature scolastiche, interventi per mettere in sicurezza la scuola o per liberarla dal traffico.*

Questo non significa rinunciare a un rapporto di confronto serrato con le istituzioni, che anzi, a livello locale soprattutto su alcuni nostri temi specifici come le piccole scuole e l'edilizia scolastica va sicuramente rafforzato, ma che deve crescere in maniera più organica un sistema di alleanze con i soggetti del mondo della scuola e dell'educazione, dalle associazioni professionali degli insegnanti al resto del terzo settore, con il doppio scopo di costruire una **mobilitazione sociale** ed una consapevolezza civile che metta i temi della scuola e dell'educazione al centro di un nuovo modello di sviluppo e una condivisione di una crescita culturale e di innovazione della pratica educativa che tenga in rete e valorizzi **il ruolo attivo dei corpi intermedi**.

## 4.2 Gli educatori di Legambiente: ambientalisti con una sfida in più

Quando nel 2010 abbiamo promosso l'elenco nazionale degli educatori di Legambiente, lo abbiamo fatto consapevoli di dover lavorare sull'**emersione delle tante professionalità educative** che operano nella nostra associazione in diversi ambiti e strutture, intuendo che il rafforzamento e l'ampliamento del confronto associativo dovesse passare attraverso le tante persone che non eravamo riusciti a coinvolgere in maniera attiva nella nostra associazione professionale. Crediamo, infatti, che l'organizzazione ed il radicamento associativi non possano passare, soprattutto in un momento di così profondi cambiamenti, da architetture prestabilite, ma dalla capacità di tenere dentro ad una logica di confronto le persone.

Legambiente Scuola e Formazione in tal senso ha un **capitale umano di grande valore** e ricca diversità, fatto di insegnanti ed educatori, di generazioni di professionisti della formazione che hanno promosso l'ingresso e l'evoluzione del concetto di sostenibilità ambientale e sociale nella scuola e nella società italiana e di giovani formatori nati in quella cultura e all'interno di quei valori che desiderano investire la propria vita professionale per un reale miglioramento della società.

Questa ricchezza va tenuta insieme in una logica di senso: per sperimentare nuove pratiche educative, per poter tornare dentro scuola come soggetti capaci di stimolare l'innovazione della scuola stessa, per far crescere nuovi dirigenti politici capaci di leggere in maniera strategica la realtà con gli occhi di chi fa educazione.

### REGISTRO DEGLI EDUCATORI

*E' uno strumento associativo interno che vuole certificare un gruppo di professionisti che approfondiscono i metodi e i contenuti culturali della propria professione tramite una formazione continua ed un costante confronto. Una comunità di insegnanti ed educatori ambientalisti impegnati nel rafforzamento e qualificazione del ruolo educativo e culturale dell'associazione per formare cittadini consapevoli, attivi e solidali.*

Dobbiamo essere, insomma, quello che siamo sempre stati, ma con la consapevolezza che molte cose sono cambiate e che sta a noi trovare le **nuove chiavi di crescita e radicamento**.

Abbiamo, infatti, una grande opportunità che dobbiamo saper cogliere che è il grande contributo che portiamo a sostegno di questa fase di cambiamento in cui la velocità di mutamento delle condizioni richiede sempre di più cittadini con una capacità critica di pensiero e territori caratterizzati da una forte qualità culturale.

Siamo usciti dall'epoca in cui l'educazione era un mondo riservato pregiudizialmente all'infanzia, oggi è una domanda sociale in continua ascesa, uno dei settori considerato dai paesi più sviluppati (purtroppo non il nostro!) un viatico per uscire dalla crisi globale.

Il presente ha dato ragione alle nostre antiche istanze, ora sta a noi saper uscire da una sindrome di nicchia e confrontarci a tutto campo, sia esternamente, ma anche internamente alla nostra associazione.

Se è vero che un nuovo modello di sviluppo e di convivenza civile si può trovare solo attraverso la riattivazione di una forte partecipazione sociale, che Legambiente declina nel concetto di **ambientalismo popolare**, possiamo assumere in quanto educatori un nuovo ruolo e declinare alcuni dei nostri strumenti metodologici ed educativi in una nuova veste capace di innescare processi politici virtuosi.

Per fare questo dobbiamo però essere più bravi, dobbiamo crescere come consapevolezza di rete, formarci ed autoformarci, costruire quella identità di comunità educativa associativa che ci rende oltre che più preparati per affrontare nuove sfide, anche più forti.

Più forti, innanzitutto per poter dire la nostra anche in questi contesti esterni: **tutelare professionalmente i nostri operatori**, facendo valere il nostro punto di vista e valorizzando i patrimoni territoriali di esperienza professionale ed associativa in questo campo.

Questo anche in un'ottica di nascita di albi professionali regionali che noi auspichiamo vengano impostati non per "normalizzare" le ricche e variegate reti territoriali, ma che siano strumenti inclusivi che offrano opportunità affinché queste reti territoriali abbiano un ruolo, siano all'interno di una strategia territoriale più complessa che risponda ad un governo locale rispetto i nuovi bisogni educativi.

Se sapremo essere all'altezza delle nuove sfide lavorando parallelamente su qualità professionale ed impegno politico associativo per creare alcune condizioni per la qualità culturale dei territori, potremo anche vincere la scommessa dell'uscita dalla precarietà professionale.

## 4.3 L'innovazione metodologica al centro del nostro lavoro

Ad oggi anche grazie a strumenti come il registro degli educatori di Legambiente, alla rete dei nostri CEA e della nostra rete di scuole sappiamo quanto Legambiente Scuola e Formazione sia presente e promuova strumenti educativi e formativi su tutto il territorio nazionale.

Ma la diffusione non è ancora un pieno radicamento che invece prevede **la cura delle cose** proposte e fatte, delle alleanze, delle relazioni perché ci sia un reale cambiamento.

Un cambiamento che non avviene solo se le tematiche ambientali vengono messe nei curricoli scolastici o assumono sempre più centralità nelle attività formative, ma se riusciamo a lavorare su processi reali in cui il **"come si educa"** aiuta a costruire quello spirito critico e quella cittadinanza consapevole che danno valore ai contenuti ed alle conoscenze. Per questo è sempre più importante che le nostre strutture ed i nostri educatori riescano a crescere in una rete di **scambio di buone pratiche educative**, costruire insieme delle condizioni per sperimentare percorsi educativi

virtuosi, per innovare gli approcci metodologici anche attraverso **l'uso dei nuovi linguaggi**, sotto la spinta di nuove domande formative.

Togliere noi per primi gli aggettivi all'educazione, non più ambientale, alimentare, alla pace, alla legalità, ma un'educazione per i cittadini che devono vivere in un'epoca che ci ha dimostrato che tutto è interdipendente ed in cui i valori che quelle educazioni cosiddette trasversali ci vogliono aiutare a costruire sono la base di una nuova umanità più responsabile e solidale. Cercando in questo modo anche di superare i limiti organizzativi e metodologici del nuovo insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, recuperando una effettiva trasversalità di questi temi in tutto il curriculum.

Questa consapevolezza va articolata ed arricchita di **cura metodologica** che renda la nostra associazione e la rete degli educatori una importante **risorsa per il mondo della scuola**: l'ambientalismo scientifico declinato in cittadinanza scientifica, il bisogno di etica pubblica in occasioni di volontariato e solidarietà per i singoli ragazzi e per la comunità scolastica, la sfida ai cambiamenti climatici in percorsi per stili di vita più virtuosi, il senso di appartenenza ad un territorio in adozioni di parti di esso.

### SCUOLE SOSTENIBILI

È un progetto educativo dove le scuole si mettono in rete e sottoscrivono un patto con Legambiente per un impegno alla lotta ai cambiamenti climatici attraverso la cura della sostenibilità dell'edificio scolastico. Si parte dall'audit scolastico per giungere alle proposte concrete di miglioramento dei consumi: dai trasporti all'alimentazione, dal risparmio di energia ed acqua al riciclaggio dei rifiuti.

Il nostro approccio metodologico caratterizzato dall'azione concreta, che apre la strada del rapporto fra il territorio e la scuola, porta ancora in sé alcuni elementi che possono aiutare la scuola stessa a lavorare su una reale innovazione metodologica, che vede al centro i bisogni e i

talenti dei ragazzi, la capacità di offrire i codici per leggere i problemi del mondo che li circonda, la cooperazione per individuarne le soluzioni.

E' allora per noi centrale ritornare nelle scuole per fare insieme agli insegnanti delle azioni formative co-pro gettate e non delegate a Legambiente come soggetto esterno alla scuola, per lavorare sulle pratiche, per costruire sperimentazione ed innovazione, tramite quel rapporto di interscambio fra scuola ed extrascuola che ha sempre caratterizzato l'azione politica di Legambiente Scuola e Formazione.

## 4.4 Riqualficazione e valorizzazione dei luoghi associativi: dai CEA ai circoli

Il primo passo per affrontare in maniera fattuale la promozione della qualità culturale dei territori è valorizzare il fatto che anche noi lo siamo e dovremmo essere sempre più consapevoli che con le nostre azioni politiche, campagne ed attività contribuiamo non poco alla sua tenuta e crescita. I nostri **luoghi associativi**, oltre ad essere luoghi simbolici che ci rappresentano, sono implicitamente **luoghi educativi**. Infatti, anche se i soli CEA nascono con un esplicito ruolo educativo, in questi ultimi anni sono sempre di più le sedi associative che specialmente in ambito urbano costituiscono luogo di aggregazione sociale, di partecipazione politica e stimolo all'acquisizione di nuovi stili di vita. Le esperienze più innovative che ci indicano la strada sulla quale proseguire, sono infatti maturate all'interno della rete dei circoli e per mano delle tante risorse volontarie che la nostra associazione possiede: dai gruppi d'acquisto del biologico e del solare, agli orti urbani, alle iniziative culturali, alla rete dei festival...

All'interno di queste realtà occorre riuscire anche ad attivare meccanismi di **relazione intergenerazionale**, strutturando campagne, attività, iniziative che vedano protagonisti insieme bambini, giovani ed adulti su alcune politiche di qualità della vita come la vivibilità urbana, l'edilizia scolastica, l'accesso alla conoscenza.

Condizioni che sicuramente incidono positivamente sulla coesione sociale, sull'accesso alla formazione permanente, sulla crescita culturale di cittadini e che soprattutto, rappresentano un nuovo modo di essere presenti sul territorio e di entrare in contatto con nuove tipologie di cittadini, di partecipare alla vita pubblica.

Realtà in evoluzione che richiedono uno specifico monitoraggio e che devono assumere un senso politico all'interno del territorio di appartenenza.

Cea, circoli, oasi ed altre forme di presidio, trovano una loro ragion d'essere solo in parte in una rete

nazionale che ha il ruolo di coordinare soprattutto culturalmente questi nodi associativi, che hanno necessità invece, di una **messa in rete politica prioritariamente su scala regionale**.

La stessa **rete dei CEA di Legambiente**, affaticata da vari fattori di cambiamento, deve affrontare il nodo di trovare un proprio ruolo all'interno delle politiche territoriali: anche perseguendo questo obiettivo nasce **l'elenco degli educatori di Legambiente** ed uno specifico pacco tesseramento per i CEA.

L'identità di queste strutture associative poggia ancora su due importanti punti di forza: la capacità di progettare e realizzare a livello professionale interventi educativi e la permanenza della maggior parte dei presidi educativi in aree marginali e protette.

Il primo punto di forza permette ai CEA di essere **nodo territoriale** di e per Legambiente sull'educazione, interagendo nei tavoli istituzionali (Infea, Parchi, Scuole,...) e assumendosi la responsabilità, in accordo con i comitati regionali, di proporre e gestire attività formative interne,

### LA SCUOLA ADOTTA UN COMUNE

La Scuola Adotta un Comune è un progetto rivolto alle scuole dei Piccoli comuni e alle scuole di città, che ha l'obiettivo di portare i bambini e i ragazzi che vivono nelle grandi città a contatto con la varietà e la diversità dei numerosi piccoli centri e di facilitare il superamento dell'isolamento culturale che vivono i giovani dei piccoli comuni. Le piccole scuole si fanno protagoniste della valorizzazione del proprio territorio attraverso questa iniziativa di gemellaggio che è anche uno scambio sulle diversità ambientali e culturali delle città grandi e piccole del Belpaese.

come è accaduto in questi ultimi anni con buoni risultati di messa in rete di operatori e strutture, ed esterne, andando ad arricchire l'offerta territoriale della rete dei circoli (da escursioni, a seminari rivolti ad adulti sui temi della sostenibilità e della qualità della vita,...). Inoltre, vista l'importanza che sta assumendo la **certificazione delle competenze** maturate da ragazzi ed adulti anche all'interno dei sistemi non formali, occorre lavorare perché la nostra rete di presidi educativi sia in grado di fare questo salto di qualità, dando anche concretezza alla messa in rete dei diversi sistemi formativi.

Il secondo punto di forza dei CEA va conquistato sul campo in base alla capacità di rappresentare un **punto di riferimento della qualità culturale del proprio territorio di appartenenza**, sia da un punto di vista vertenziale, che di valorizzazione delle politiche associative e dei bisogni locali. Non possiamo più permetterci in una logica di interdipendenza delle politiche locali e nazionali avere dei presidi "specializzati", che non assumono come loro compito anche quello di intraprendere alcune battaglie sui temi più caldi riguardanti i loro territori, dalla conservazione della biodiversità alla diffusione delle energie rinnovabili, dalla difesa delle scuole dei piccoli comuni alla valorizzazione delle tipicità. Occorre quindi, per i prossimi quattro anni, individuare una **strategia intersettoriale e coordinata tra i diversi livelli dell'associazione** per individuare le parole d'ordine con le quali i nostri CEA debbono svolgere il loro ruolo di presidio territoriale.

# Gli obiettivi che ci diamo per i prossimi anni per la crescita ed il radicamento della nostra associazione

## Per i CEA e gli altri presidi:

- ✓ realizzare un nuovo censimento dettagliato dei presidi educativi di Legambiente e delle loro caratteristiche e peculiarità;
- ✓ promuovere un coordinamento congiunto fra Legambiente Scuola e Formazione e Settori associativi che si occupano di territorio (parchi, agricoltura, piccoli comuni, città, turismo...) per declinare il nuovo mandato politico affidato dall'associazione ai CEA ed agli altri presidi;
- ✓ individuare di progetti e finanziamenti per la messa in rete e valorizzazione turistica, culturale ed educativa dei nostri presidi;
- ✓ riattivare dei laboratori urbani sul modello delle storiche "Università verdi".

## Per l'innovazione metodologica e la sperimentazione didattica:

- ✓ riattivare percorsi di ricerca/sperimentazione, anche con le altre associazioni e soggetti del mondo della formazione per rafforzare/rinnovare il nostro approccio metodologico e individuare un sistema di certificazione delle competenze di cittadinanza non formali e informali;
- ✓ organizzare una piattaforma telematica efficace che permetta la condivisione dei materiali didattici e le pubblicazioni prodotte finora dall'associazione e lo scambio di buone pratiche fra presidi ed educatori;
- ✓ individuare una campagna educativa che sull'esperienza di Lavori in corso, riproponga i temi dell'adozione del territorio e della città, rivolta sia ad adulti che a ragazzi;
- ✓ progettare di moduli formativi rivolti alle scuole secondarie di secondo grado tecniche e professionali sui temi della green economy;
- ✓ sperimentare esperienze educative che utilizzino i nuovi linguaggi anche come strumento di partecipazione dei cittadini;
- ✓ rafforzare la Rete di scuole sostenibili - Stop the fever, riconoscendo alle scuole ed alle amministrazioni aderenti una certificazione di Legambiente del percorso di sostenibilità attivato nella gestione dell'edificio.

## Per gli educatori:

- V** rilanciare il registro educatori di Legambiente rafforzando i momenti di formazione interni e gli strumenti di comunicazione, articolandolo in diversi livelli di competenze (educatori-formatori) e partecipando ai percorsi di attivazione degli albi regionali degli educatori ambientali;
- V** favorire momenti comuni di coprogettazione e formazione tra gli insegnanti e gli educatori che aderiscono/collaborano con l'associazione, rafforzando il suo ruolo di spazio trasversale di confronto e crescita professionale, che riporti ad un radicamento attivo;
- V** promuovere delle reti regionali degli educatori per condividere l'azione ed organizzazione politica e progettare attività di autoformazione;
- V** promuovere un piano annuale di formazione rivolto in maniera specifica agli insegnanti sui temi della cittadinanza nel curriculum verticale;

## Per l'organizzazione:

- V** proporre un'articolazione variabile della tenuta in rete dei soggetti (educatori) e dei presidi educativi a livello regionale: in accordo con la struttura regionale il coordinamento può essere fatto da un definito responsabile o da uno dei presidi (comitato regionale compreso) che se ne assume l'impegno;
- V** costruire gruppi di lavoro trasversali sui temi della formazione, dei Cea e dei presidi, della sperimentazione educativa e produzioni di materiali;
- V** mettere a regime il trasferimento online delle riviste Formazione Ambiente e Jey e consolidare le rispettive redazioni.

## Legambiente Scuola e formazione in numeri

**200** gli educatori iscritti al Registro di Legambiente

**1.700** gli insegnanti soci di Legambiente

**2.500** visite giornaliere al sito [www.legambiente.scuolaformazione.it](http://www.legambiente.scuolaformazione.it)

**600.000** i bambini e ragazzi coinvolti nelle nostre iniziative

**25.000** le Classi che aderiscono a campagne e progetti

**8.000** i contatti della mailing list di LSF

**150** i progetti pilota di sviluppo territoriale attivati

**54** i centri di educazione ambientale di Legambiente

**100** i giovani protagonisti under 18 del progetto I Giovani Cambiano Il Clima Che Cambiano

**116** i titoli che hanno concorso al Premio Libro per l'Ambiente

**2.000** gli abbonati alla rivista Formazione Ambiente

**1.500** i bambini ed i ragazzi che ricevono la rivista telematica Jey



**LEGAMBIENTE**  
SCUOLA E FORMAZIONE

Via Salaria, 403 – 00199 Roma  
tel. 06 86268350 - fax 06 86268351  
[scuola.formazione@legambiente.it](mailto:scuola.formazione@legambiente.it)